

La strategia di Israele per riprendere la Striscia di Gaza: governatorato militare e nuovi insediamenti

Il rischio dell'operazione: stragi di civili e «il nemico» da amministrare

(Fonte: <https://www.lavoroediritti.com/> 5 agosto 2025)



Benjamin Netanyahu. 75 anni

Prendere tutto senza perdere il sostegno dell'unico alleato che alla fine conta davvero: gli Stati Uniti di Donald Trump. Occupare interamente Gaza, tornare allo status quo precedente lo smantellamento della quindicina di colonie ebraiche voluto da Ariel Sharon esattamente 20 anni fa, anche a costo della vita della ventina di [ostaggi nelle mani di Hamas](#), che comunque sono sempre stati secondari rispetto al **progetto di distruggere totalmente l'organizzazione jihadista ed evitare qualsiasi forma di indipendenza palestinese.**

Il regalo

Per cercare di entrare nella testa di **Benjamin Netanyahu** alla vigilia di quella che appare come l'imminente operazione militare per il controllo totale della Striscia di Gaza è utile tornare al 19 gennaio. Allora Bibi, pur obtorto collo, annunciò la tregua con Hamas: gli scambi di prigionieri, l'entrata di aiuti nella Striscia, l'apparente avvio della fine della guerra. Trump aveva ottenuto in «regalo» l'immagine del pacificatore, senza praticamente fare nulla.

La promessa mancata

Uno schiaffo per Joe Biden, che dal 7 di ottobre 2023 aveva continuato a inviare aiuti militari, chiedendo però in cambio ciò che non ha mai ottenuto: la promessa di un progetto generale di pacificazione che comportasse il rilancio del piano di pace elaborato a Oslo nel 1993, che contemplava la nascita di uno Stato palestinese nei territori occupati da Israele sin dalla guerra del 1967. Poi è venuto tutto ciò che sappiamo: il pur confuso e provocatorio piano di «**Gaza come resort turistico**» annunciato da Trump, che tra l'altro dava la luce verde al «trasferimento» dei gazawi all'estero; seguito dall'intesa tra i due leader sulla guerra contro l'Iran.

Netanyahu si è allora sentito rassicurato. Tanto che a metà marzo ha capito che poteva tranquillamente violare unilateralmente la tregua con Hamas e riprendere a bombardare, con nuovi massacri di civili a Gaza, senza che da Trump giungessero condanne troppo dure.

Il blitz sull'Iran

Tutt'altro: poco più di due mesi dopo è persino riuscito a convincere Trump ad attaccare i siti nucleari iraniani, dopo che lo stesso presidente Usa si era detto «estraneo» ai piani militari israeliani e addirittura cercava di riannodare i trattati del 2015 (firmati da Obama) sul controllo del progetto nucleare di Teheran, che ancora Bibi nel 2018 lo aveva convinto a boicottare. Più di recente, **le critiche di Washington** sull'attivismo troppo muscolare di Israele in Siria e contro la «fame» a Gaza sembrano già acqua passata.

Gerusalemme e Washington cooperano anche nella controversa distribuzione del cibo che causa vittime quotidiane e scatena critiche feroci dall'Onu e dalle massime agenzie umanitarie internazionali. Un fattore resta comunque costante nella politica di Bibi: **cerca di prendere le sue decisioni anche più audaci in armonia con Washington**. I commentatori israeliani ricordano che il falco odierno durante il suo primo mandato da premier, seguito alle elezioni del 1996, fu persino pronto a soddisfare Bill Clinton e accettare gli accordi di Wye Plantation, che prevedevano lo Stato palestinese e persino una parziale partizione di Gerusalemme.

«Errori giovanili»

Da tempo ormai lo stesso Netanyahu parla di quei passi come di errori giovanili in un'era completamente diversa. E ne ha tutte le ragioni. Nonostante la crescita delle critiche internazionali, specie da parte europea, il premier israeliano non si tira più indietro nel dirsi apertamente contrario al «principio della terra in cambio della pace». I sondaggi tra il pubblico israeliano continuano a mostrare che **una netta maggioranza è favorevole all'annessione dei territori occupati**. Il progetto massimalista e messianico dei partiti nazionalisti e religiosi che fanno capo al ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich, e a quello ancora più oltranzista della Sicurezza Nazionale, Itamar Ben Gvir, prevede l'annessione totale non solo di Gaza, ma anche della Cisgiordania.

Le espulsioni

Nelle loro riunioni, che si tengono spesso nelle colonie più militanti della Cisgiordania, proclamano apertamente l'intenzione di espellere il massimo numero di palestinesi «**con le buone**», offrendo incentivi finanziari, o «**con le cattive**», il che implica incendi di proprietà, requisizioni, chiusura di strade per rendere impossibile la vita quotidiana e blitz armati con feriti e morti. I coloni già si preparano a riaprire gli insediamenti di Gaza che furono smantellati nel 2005. Oggi si dimentica che allora Sharon li considerava troppo costosi e troppo esposti agli attentati palestinesi. Nulla lascia credere che la totale occupazione della Striscia possa davvero battere la guerriglia armata, oggi più disperata e dunque motivata che mai.